

Le “66 Storielle” di Mario Rondi

(2017, Fermenti Editrice, pp. 236, € 18,00)

Gli studiosi di letteratura sanno che esistono autori i quali emergono per aver scritto un'opera o due di sicuro interesse e poi quasi come meteore spariscono pur continuando a scrivere e a pubblicare perché non hanno più argomenti originali da proporre ai lettori. Altri invece seguono una linea progressiva che allinea, quasi anno dopo anno, opere che per stile e contenuto suscitano attenzione e che non deludono mai. A questa seconda categoria appartiene il bergamasco Mario Rondi, scrittore di lungo corso, affermato in prosa e in poesia per una nutrita teoria di titoli monografici il cui abbrivo di partenza risale agli anni Settanta. Un'occhiata al suo curriculum dà la dimensione del suo impegno e della sua dedizione: chi da tempo segue il percorso di questo nostro autore, ben noto anche oltre i confini provinciali, ha modo di considerarne l'impegno diuturno e la capacità di perseguire traguardi sempre nuovi ed impegnativi. È di recente pubblicazione una raccolta di prose che l'autore ha posto con molta umiltà sotto il titolo “66 Storielle”, con il numerale in cifra per le esigenze estetiche della copertina (edizione peraltro di bella lindura pubblicata da Fermenti e impreziosita da numerosi disegni al tratto, agili e garbati, arguti e ironici quanto basta, dovuti alla mano esperta di Sara Barbarino).

Il titolo del libro appare in realtà riduttivo rispetto al contenuto. Qui non si tratta di storielle, di aneddoti, di fatterelli, di episodietti o, peggio, di barzellette (c'è gente che trova una ragione di vita e che riesce a rallegrarsi facendone la propria specialità). Il lettore s'imbatte invero in racconti brevi ma tutti assai diversi l'uno dall'altro, che altalenano fra la fiaba, la novella, la favola e l'apologo, racconti che a volte riecheggiano perfino gli *exempla* della tradizione classica, immersi o sospesi in un'atmosfera quasi impalpabile ed eterea, nella quale sembrano sublimarsi i conflitti, le delusioni, i contrasti, le amarezze del vivere quotidiano in una società

consumistica solcata da drammi convulsi e terribilmente coinvolgenti. Ne sono protagonisti persone comuni, afflitte, come spesso è dato di rilevare nei consueti rapporti sociali, da turbe, da paure spasmodiche, da frustrazioni, da paranoie, da smanie represses, da situazioni psichiche bisognevoli di cure (sempre che ve ne siano): è tutto un campionario di varia umanità che tenta di evadere dai condizionamenti della quotidianità e dai problemi irrisolvibili di una esistenza parossistica. A volte la soluzione sembra a portata di mano ma poi, come in certi film di John Huston, pochi istanti prima del raggiungimento dell'esito agognato un imprevisto fa dileguare sogni e speranze; altre volte invece è un intervento soprannaturale, magico e meraviglioso, come prescrive la poesia limpida e sottile della fiaba, a trarre d'impaccio lo sfortunato protagonista del racconto liberandolo da una difficoltà insormontabile. L'ironia e la comicità, disseminate a piene mani in queste prose, sono il frutto di una sapienza affabulatoria ammirevole sicché alcuni racconti risultano essere piccoli capolavori di fine arguzia, d'irresistibile ilarità, soprattutto nella descrizione di situazioni equivoche, assurde e paradossali, burlesche e tragicomiche, che inducono ad accostare le pagine di Rondi a quelle di Jerome e di altri grandi autori umoristici. L'assurdo vi ha grande spazio e nella descrizione delle situazioni più complicate e sconcertanti l'autore rivela una fantasia inesauribile, un'inventiva che ha del prodigioso. Sarebbe lungo esemplificare; occorre leggere tutte e sessantasei le "storielle" per rendersi conto della fertilissima vena di Rondi. Il quale in alcuni racconti, seguendo la perenne norma aforistica "castigat ridendo mores", sa perfino vestire i panni del favolista antico per fare la morale ad un mondo in decadenza e ad una società violenta e venale, gretta e trucida, nella quale ogni più elementare rispetto della persona sembra annegare nel mare magnum della volgarità e dell'illegalità (è il caso del racconto del mafioso che, avendo trovato demoni e streghe nello scantinato di casa, decide di rimanervi facendo parte del sabba infernale piuttosto che ritornare al mondo perverso del delitto e del crimine): In altri racconti sono adombrati concetti filosofici di pratica attuazione per la risoluzione del conflitto individuo-collettività e sono sfiorati con toni giullareschi panorami ontologici impegnativi e insospettati

in un autore smaliziato, sostanziato da orditure satiriche di buona scuola e di accorta esperienza.

Questo libro segna un punto di notevole progresso nella linea ascensionale di Mario Rondi, un autore apprezzato fin dagli anni in cui giovanissimo raccoglieva sul campo fiabe e leggende dalla viva voce della gente del popolo e muoveva i primi passi come letterato accostandosi alla poetica dei “novissimi”.

Umberto Zanetti